

Rinascimento, dalla visione del pittore come artigiano a vantaggio di quella del pittore come intellettuale, ma sottolineano che la formazione del Greco non fu quella di un umanista, e che non dovettero essere solo i libri ma anche i contatti, in particolare a Roma nella cerchia di Palazzo Farnese, a contribuire alla sua formazione: «El Greco se nos mostraría menos como un pintor docto – alejado de citas culteranas – y más como un pintor filósofo: esto es, aunque llegara a escribir un tratado a partir de las reflexiones de sus notas [cosa che non fece: e la forma della postilla, del testo da immaginare, segna lui come molti altri grandi artisti], parece haber hecho más filosofía natural con su pintura, con su inteligencia pictórica» (p. 37). José Riello (*La biblioteca del Greco*) svolge utili riflessioni generali sulla biblioteca del Greco in rapporto alla sua cultura, e sviluppa le idee sulla religiosità dell'artista che si sono ora discusse (in ogni caso, *desde el respeto*). Infine, Leticia Ruiz Gómez (*El uso de la estampa en la pintura del Greco*) riflette sul ruolo che, come per ogni altro pittore del tempo, le stampe ebbero nella bottega del Greco e sullo spazio che occuparono nella sua biblioteca: 200 ne figurano nell'inventario del 1614, e dovevano essercene altre raccolte in volumi (che registra l'inventario del 1621); suggestive e convincenti le proposte di varie incisioni come fonti di opere del maestro.

GIUSEPPE MAZZOCCHI

***Cinco siglos de cartas. Historia y prácticas epistolares en las épocas moderna y contemporánea*, a cura di Antonio Castillo Gómez e Verónica Sierra Blas, Huelva, Universidad de Huelva, 2014 (Colección collectanea; 190), 472 p., ISBN 978-84-16061-13-6, 18,50 €.**

L'opera collettiva presenta i risultati dell'omonimo progetto *Cinco siglos de cartas* ideato dal *Seminario Interdisciplinar de Estudios sobre la Cultura Escrita* (SIECE) dell'Università di Alcalá de Henares. I curatori del volume, Antonio Castillo Gómez e Verónica Sierra Blas, entrambi fondatori e animatori del SIECE, non si sono limitati a dare spazio a contributi provenienti dal gruppo di ricerca interno al Seminario ma hanno accolto lavori di altri studiosi, non solo spagnoli. Il risultato è una raccolta incentrata principalmente sulla storia della scrittura epistolare in Spagna e sulle sue colonie in età moderna e contemporanea, arricchita da incursioni negli ambiti italiano e francese.

La raccolta di saggi risponde a un'esigenza precisa. La rapida affermazione della posta elettronica e della messaggistica digitale, tradizionale o legata al social web, ha messo in crisi una forma di comunicazione millenaria come la lettera. Proprio per questo, ora che «la definitiva scomparsa della lettera tradizionalmente scritta a mano è certamente vicina» - come prevede Armando Petrucci - appare più che mai necessario soffermarsi sulle caratteristiche di questa forma di scrittura

e sfruttare appieno il suo valore testimoniale, che permette di conoscere gli individui e le società che l'hanno utilizzata.

Gli studi sull'epistolografia hanno prodotto negli ultimi anni interessanti risultati, sollecitati dalla constatazione che questa prassi è ormai sul viale del tramonto. Per l'Italia basti pensare ai contributi di Petrucci o alle iniziative del Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento dell'Università di Verona. Anche in Spagna si sta indagando con alacrità sulle vicende storiche della cultura scritta e dell'epistolografia, soprattutto grazie al SIECE, diretto da Castillo. La miscellanea è un'eccellente prova degli sforzi compiuti, capaci di interessare anche un pubblico di non specialisti, come testimonia la mostra preparatoria tenutasi nei locali della Biblioteca Nacional di Madrid (marzo-giugno 2012), curata dallo stesso Castillo e intitolata «Me alegraré que al recibo de esta. Cinco siglos escribiendo cartas» dove i visitatori hanno potuto misurarsi con lettere di Francisco de Quevedo, S. Teresa d'Ávila, Alfonso XIII e di molti altri. I «cinco siglos» in oggetto sono quelli compresi tra Cinquecento e Novecento. La scelta del periodo non è certo casuale: il XVI è infatti il secolo in cui la scrittura epistolare cessa di essere riservata alle classi colte e nobiliari e comincia a essere padroneggiata anche dai ceti medio-bassi e dalle donne. Nel Novecento si raggiunge l'apice della diffusione della lettera, che diventa un mezzo di comunicazione di massa e conosce un successo straordinario nella sua forma breve: la cartolina, illustrata e non. Nei secoli presi in esame si può perciò seguire la parabola della lettera, che si è imposta come presenza rilevante nella vita quotidiana per poi cedere il passo, dagli anni Settanta, all'e-mail, diffusasi nei vari paesi insieme con la tecnologia di rete.

Nel saggio di apertura, *Sociedad y cultura epistolar en la historia (siglos XVI-XX)* (p. 25-53), Castillo ripercorre con un'efficace sintesi le trasformazioni materiali e grafiche della lettera nei secoli, lasciando agli altri autori il compito di occuparsi degli aspetti contenutistici. Lo storico della scrittura invita così a un'integrazione dei due approcci, ossia quello oggettuale/paleografico/grafico (lettera come supporto di scrittura) e storico (lettera come testimonianza), insistendo sui cambiamenti formali come strumento per indagare congiunture storiche e conflitti sociali. In questa indagine bisogna però fare i conti con materiali che, per loro natura, sono di difficile conservazione: ad esempio, le lettere delle classi subalterne sono giunte fino a noi quasi esclusivamente se inglobate nella documentazione riguardante processi inquisitoriali e contenziosi civili (p. 28). Proprio il tema della conservazione della corrispondenza ritorna in diversi saggi. È il caso dell'indagine di Rocío Sánchez Rubio e Isabel Testón Núñez (*Al servicio de la Inquisición. Cartas y correspondencia privada en el Tribunal de Nueva España durante el Período Moderno*, p. 165-85), incentrata sull'uso delle lettere private come prova nell'ambito dei processi celebrati dall'Inquisizione spagnola in Messico.

Le missive utilizzate nei meccanismi inquisitoriali si presentano come fonte essenziale per conoscere le strutture e le modalità di amministrazione della giustizia tra la Spagna e i suoi domini nel Pacifico e nelle Americhe. Nell'analisi delle fonti la distinzione tra documento ufficiale e scrittura privata perde così di significato e si mette in discussione la presunta mancanza di obiettività dei cosiddetti «egodocumenti». Anche nello studio di Laura Martínez Martín (*La emigración a través de los testimonios personales y oficiales: una mirada cruzada*, p. 223-47), è dato cogliere il netto rifiuto di questa posizione.

L'autrice mostra, attraverso un confronto tra trattatistica ottocentesca sull'emigrazione spagnola e lettere di emigranti, come spesso le interpretazioni ufficiali del fenomeno emigratorio proponessero letture ideologiche molto lontane dalla realtà dei fatti, che invece emerge con forza e credibilità dalle scritture epistolari dei migranti. Allo stesso modo, Cécile Dauphin e Danièle Pouban (*La correspondencia familiar como objeto histórico*, p. 203-22) danno credito alla corrispondenza privata come fonte storica attraverso l'esame degli scritti di alcuni membri di una famiglia della borghesia francese. Lo studio di simili memorie scritte, a carattere domestico, è utile a definire le specificità della corrispondenza familiare come genere autonomo e a riconoscere il valore documentale delle testimonianze assicurate da persone comuni. L'archivio della famiglia Duménil-Mertzdorff-Froissart, che copre il periodo compreso tra la Rivoluzione francese e il primo dopoguerra, permette di ripercorrere alcuni importanti fatti storici alla luce dell'esperienza personale degli scriventi, attivi soprattutto nei momenti di allontanamento dal nucleo familiare, a causa di viaggi o conflitti bellici. Anche lo studio di Veronica Sierra Blas, intitolato *Exilios epistolares. La Asociación de Padres y Familiares de los Niños Españoles Refugiados en México (1937-1940)* (p. 313-35), tratta il tema della separazione dalla famiglia. L'autrice, nonché co-curatrice del volume, si occupa della corrispondenza dei bambini evacuati in Messico con le loro famiglie rimaste in Spagna. I genitori, separati dai figli, formano una vera e propria comunità di scrittura e lettura solidale (una «comunidad epistolar», p. 335), in cui le lettere private sono consumate in modo pubblico e collettivo per combattere il vuoto dell'assenza.

I saggi sopracitati rimandano a uno dei molteplici *filas rouges* del volume: la mobilità. La lettera, infatti, ha come obiettivo primario quello di accorciare le distanze tra il mittente e il destinatario e assume perciò centralità sociale in situazioni di spostamenti massificati, come nel caso dell'emigrazione o dell'esilio. Castillo scrive, a proposito, di una «alianza sellada entre la comunicación postal y la emigración» (p. 32). Sentimenti privati ed emigrazione costituiscono l'oggetto del saggio di Rosario Márquez Macías (*El amor y el olvido en la correspondencia privada de los emigrantes en América*, p. 275-90), che presenta un'ampia casistica di lettere scritte da mogli e mariti divisi dall'oceano. Un'altra esperienza di distacco spaziale che rende disperatamente necessario il contatto epistolare con i

propri cari è quella, descritta da Martyn Lyons, dei soldati sul fronte italiano durante la Prima Guerra Mondiale (*Amor, muerte y escritura en el frente italiano, 1915-1918*, p. 291-309). Le lettere a mogli e fidanzate sono per i commilitoni l'unico modo per rimanere aggrappati alla propria identità e alla propria umanità, travolte dal gregarismo e dalla disumanizzazione della guerra. Attraverso questi lavori la lettera si configura come fonte privilegiata della *History of Emotions*, un campo di studi che si sta mostrando particolarmente fertile e che lascia la sua impronta in diversi saggi del volume. Tra i molti, anche quello di Jesús M. Usunáriz incentrato sui *Sentimientos e Historia. La correspondencia amorosa en los siglos XVI-XVIII* (p. 251-73), in cui si discute il rapporto tra le norme definite dalla letteratura epistolare cinquecentesca e le formule contenute in lettere d'amore reali.

Il tema dei modelli di scrittura avvicina questo saggio alla sezione d'apertura, che raccoglie tre contributi sulla letteratura epistolare. Nel XVI secolo si assiste a uno straordinario successo di manuali e antologie che avevano come scopo quello di proporre esempi che i corrispondenti avrebbero potuto imitare. Poiché questo fenomeno parte dall'Italia, era quasi obbligatorio inserire lo studio di Lodovica Braidà sui numerosi «libri di lettere» stampati nel Cinquecento soprattutto a Venezia (*Los libri di lettere en el siglo XVI. Un género editorial entre el disenso religioso y la difusión del "buen vulgar"*, p. 97-119). In Spagna questo genere gode di pari fortuna: Carmen Serrano Sánchez nel suo saggio "*Secretarios de papel*". *Los manuales epistolares en la España moderna* (p. 77-95) propone una panoramica esaustiva sulla trattatistica epistolare spagnola, ovvero sui «manuales de secretarios» e tenta di spiegare perché un genere così fortunato abbia lasciato scarse tracce nelle biblioteche.

La raccolta si chiude con una sezione che dedica attenzione all'infrastruttura postale e alle modalità di trasmissione della corrispondenza. Troppo spesso, abituati all'immaterialità dell'e-mail, dimentichiamo che lo scambio epistolare necessita di supporti materiali e di vie di comunicazione fisiche che permettano alla lettera di raggiungere il destinatario. I tre saggi conclusivi riflettono quindi sugli aspetti pratici della scrittura epistolare e sulle trasformazioni che hanno segnato il servizio postale spagnolo dal XVI al XX secolo, con particolare riferimento alle comunicazioni oltreoceano. Questa raccolta permette di riscoprire il ruolo del medium epistolare nella storia moderna e contemporanea, con uno sguardo tutt'altro che polveroso o malinconico. Il focus sui diversi fattori che influiscono sull'atto di scrivere e spedire una lettera, come il vissuto personale, il contesto storico e sociale, l'adesione ad un modello, le possibilità di trasmissione, fa emergere con grande vitalità l'insieme delle pratiche della comunicazione scritta quotidiana prima dell'invenzione della posta elettronica.